

“SPIANARE LA STRADA VERSO L’INFERNO? UN’INTRODUZIONE AL RUOLO DELLA BANCA MONDIALE E DELLE RETI GLOBALI NELLA PROMOZIONE DELL’IDENTITÀ DIGITALE”

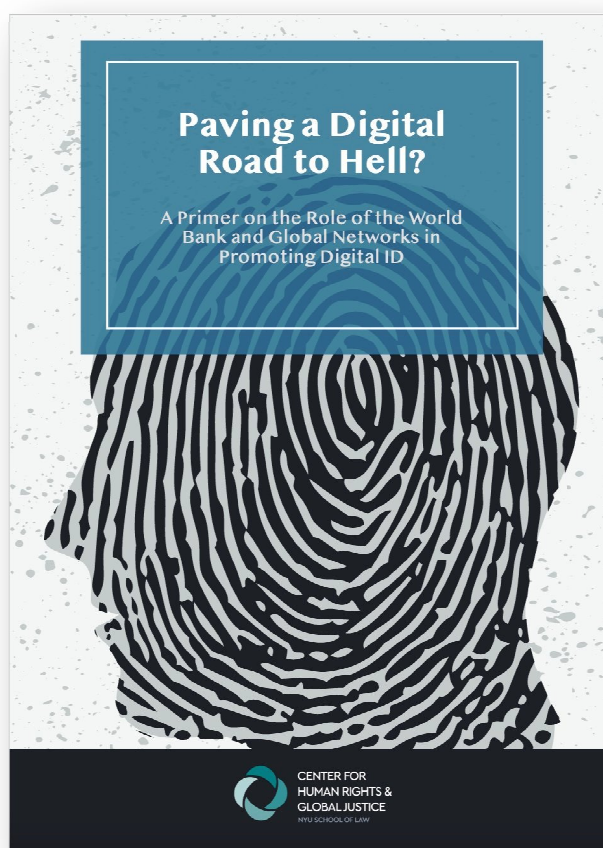
La strada digitale verso l’inferno: I sistemi di identificazione digitale potrebbero portare a gravi e irreversibili violazioni dei diritti umani.



Gli autori di un rapporto del *Centro per i diritti umani e la giustizia globale della New York University* sui sistemi di identità digitale hanno messo in guardia da violazioni dei diritti umani “gravi e potenzialmente irreversibili” e hanno chiesto un dibattito aperto “con piena trasparenza e coinvolgendo tutte le parti interessate”.

Gli autori di un nuovo rapporto sui sistemi di identità digitale hanno avvertito che “le violazioni reali e potenziali” dei diritti umani derivanti dal modello di identità digitale possono essere “gravi e potenzialmente irreversibili”.

Il rapporto di 100 pagine – *“Paving the Road to Hell? A Primer on the Role of the World Bank and Global Networks in Promoting Digital ID”* (**La strada digitale verso l’inferno? Il ruolo della Banca Mondiale e delle reti globali nella promozione dell’identità digitale** – pubblicato dal *Centro per i Diritti Umani e la Giustizia Globale* della *New York University (NYU)* esorta le organizzazioni per i diritti umani a **prestare attenzione alle minacce poste da una spinta globale verso i documenti d’identità digitali.**



I ricercatori di NYU hanno affermato che molti sostenitori – tra cui la **Banca Mondiale** – **dipingono i documenti d’identità digitali come un mezzo per raggiungere una maggiore inclusività e sostenibilità ambientale quando, in realtà, è probabile che i sistemi facciano esattamente il contrario.**



Secondo il rapporto, l’**ID digitale** viene presentata come un **“inarrestabile mostruosità e un inevitabile segno distintivo della modernità e dello sviluppo del XXI secolo”**, facendo sì che le voci dissenzienti vengano **“descritte come luddisti e barriere al progresso”**.

Gli autori sostengono la necessità di un dibattito aperto “con piena trasparenza e coinvolgendo tutte le parti interessate”, comprese le persone più emarginate e vulnerabili.

Gli autori, tra i quali **Christiaan van Veen, L.L.M.**, consulente speciale per le nuove tecnologie e per i diritti umani alle Nazioni Unite, ha esortato la comunità dei diritti umani e le relative organizzazioni della società civile a garantire che le decisioni globali sull’adozione dei sistemi di identificazione digitale non siano prese frettolosamente, ma si basino su “prove e analisi serie”.

Quando i sistemi di identificazione digitale minacciano i diritti umani, secondo i ricercatori di NYU, questi sforzi dovrebbero essere “fermati del tutto”.

Chi ci guadagna davvero?

“I governi di tutto il mondo hanno investito molto nei sistemi di identificazione digitale, spesso con componenti biometriche”, hanno dichiarato gli autori in un comunicato.

I sistemi di identificazione digitale che spesso raccolgono dati biometrici, come le impronte digitali, l’iride o il riconoscimento di altre caratteristiche facciali, vengono adottati per sostituire o integrare i sistemi di identificazione governativi non digitali.



Secondo *Access Now*, nell’ottobre 2021, in India i sistemi di identificazione digitale – o “programmi di **Big ID**”, come li ha definiti *Access Now* nell’articolo—**sono spinti da un mercato di attori che vendono e traggono profitto dai sistemi e dalle infrastrutture di identificazione digitale, spesso mettendo in pericolo i diritti umani delle persone che dovrebbero beneficiare.**

I ricercatori della NYU sono giunti alla stessa conclusione:

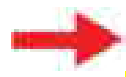
“La rapida proliferazione di questi sistemi è guidata da un nuovo consenso sullo sviluppo, confezionato e promosso da attori globali chiave come la Banca Mondiale, ma anche da governi, fondazioni, fornitori e società di consulenza”.

I sostenitori dell’ID digitale sostengono che i sistemi possono contribuire all’inclusione e allo sviluppo sostenibile, e alcuni si spingono fino a considerare l’adozione di sistemi di identificazione digitale un prerequisito per la realizzazione dei diritti umani.

Ma i ricercatori dell'Università di New York hanno affermato di ritenere che “l'obiettivo finale” dei sistemi di identificazione digitale sia quello di “facilitare le transazioni economiche e l'erogazione dei servizi del settore privato, portando al contempo nuovi individui, più poveri, all'interno delle economie formali e ‘sbloccando’ i loro dati comportamentali”.

“Le promesse di inclusione e di fiorenti economie digitali possono apparire attraenti sulla carta”, hanno affermato i ricercatori, “ma i sistemi di identificazione digitale hanno costantemente fallito nel mantenere queste promesse nelle situazioni reali, specialmente per i più emarginati”.

Gli autori hanno aggiunto:



“In effetti, da molti Paesi stanno emergendo prove, in particolare dal mega progetto di identificazione digitale Aadhaar in India, delle gravi violazioni dei diritti umani su larga scala legate a questo modello. Questi sistemi possono infatti esacerbare forme di esclusione e discriminazione preesistenti nei servizi pubblici e privati. L'uso delle nuove tecnologie può inoltre portare a nuove forme di danno, tra cui l'esclusione biometrica, la discriminazione e i molti danni associati al “capitalismo della sorveglianza””.

I vantaggi dell'uso dell'ID digitale sono “poco definiti” e “scarsamente documentati”, affermano gli autori della NYU.

“Dalle prove esistenti, sembra che coloro che possono trarre i maggiori benefici non siano gli ‘esclusi’, ma piuttosto un piccolo gruppo di aziende e governi”, hanno scritto.

Hanno aggiunto:

“Dopo tutto, l'ambito in cui i sistemi di identificazione digitale tendono a eccellere è la generazione di contratti lucrativi per le aziende di biometria e il potenziamento delle capacità di sorveglianza e di controllo dell'immigrazione da parte dei governi”.

Più danni che benefici, soprattutto per i più emarginati del mondo

Gli autori hanno fatto quattro cose nel loro rapporto.

In primo luogo, hanno esaminato **l'impatto sui diritti umani dei sistemi nazionali di identificazione digitale**, sostenendo che un'analisi costi-

benefici dei sistemi di identificazione digitale suggerisce che essi fanno più male che bene, soprattutto per gli individui più emarginati del mondo.



“Grazie all’adozione delle tecnologie digitali, la Banca Mondiale e una più estesa rete globale di attori hanno promosso un nuovo paradigma per i sistemi di identificazione che dà la priorità a ciò che definiamo ‘identità economica’”, scrivono gli autori.

Hanno aggiunto:



“Questi sistemi mirano ad alimentare le transazioni digitali e a trasformare gli individui in dati tracciabili. Spesso ignorano la capacità dei sistemi di identificazione di riconoscere non solo l’unicità dell’individuo, ma anche il suo status giuridico con i relativi diritti.

“Tuttavia, i sostenitori hanno ammantato questo nuovo paradigma con il linguaggio dei diritti umani e dell’inclusione, sostenendo che tali sistemi contribuiranno a raggiungere molteplici Obiettivi di sviluppo sostenibile”.

Gli autori hanno aggiunto:



“Come le strade vere e proprie, i sistemi nazionali di identificazione digitale con componenti biometriche (sistemi di identificazione digitale) sono presentati come l’infrastruttura pubblica del futuro digitale.

“Eppure queste particolari infrastrutture si sono dimostrate pericolose, essendo state collegate a gravi violazioni dei diritti umani su larga scala in una serie di paesi del mondo, con ripercussioni sui diritti sociali, civili e politici”.

Privilegiare l’“identità economica”

A seguire, i ricercatori hanno esaminato come è nata un’agenda di “identificazione per lo sviluppo” guidata da molteplici attori globali.

Hanno discusso del sistema di identificazione digitale chiamato **Aadhaar**, attualmente in fase di sperimentazione da parte del governo indiano, e del sistema di identificazione digitale promosso dalla Banca Mondiale Identificazione per lo sviluppo, comunemente chiamato **Iniziativa ID4D**.

L'iniziativa *ID4D* trae ispirazione dal criticatissimo sistema di identificazione digitale *Aadhaar* in India.

Nel sistema *Aadhaar*, alle persone viene assegnato volontariamente un numero casuale di 12 cifre dalla *Unique Identification Authority of India* – un'autorità statutaria sostenuta dal governo indiano – che stabilisce l'"unicità" delle persone con l'aiuto di tecnologie demografiche e biometriche.



Secondo gli autori del rapporto dell'Università di New York, questo modello di identità digitale è pericoloso perché dà la priorità a una "identità economica" dell'individuo.

Il modello non riguarda solo l'identità individuale, ha confermato Joseph Atick, Ph.D., presidente esecutivo dell'influente *ID4Africa*, una piattaforma in cui si incontrano i governi africani e le principali aziende del mercato dell'identità digitale.

Si tratta delle loro interazioni economiche, ha detto Atick.

Il modello *ID4D* "abilita e interagisce con piattaforme di autenticazione, sistemi di pagamento, firme digitali, condivisione dei dati, sistemi KYC, gestione del consenso e piattaforme di fornitura settoriali", ha annunciato Atick all'inizio dell'incontro annuale di *ID4Africa* del 2022, tenutosi a metà giugno presso il Palais de Congrès di Marrakesh, in Marocco.

Gli autori del rapporto della NYU hanno criticato questo modello:



"L'obiettivo, quindi, non è tanto l'identità quanto l'identificazione. I tre processi interconnessi di identificazione, registrazione e autorizzazione sono un esercizio di potere.

"Attraverso questo processo, un attore riconosce o nega gli attributi identitari di un altro attore. Il processo di identificazione può conferire potere agli individui, ma questi sistemi sono stati a lungo utilizzati per lo scopo opposto: negare i diritti a certi gruppi ed escluderli".

In terzo luogo, gli autori hanno valutato i dettagli di come la Banca Mondiale e la sua rete di sostenitori dei sistemi di identificazione digitale hanno lavorato per implementare un programma di **"identificazione per lo sviluppo"** in tutto il mondo.



Hanno spiegato come funzionano il finanziamento e la *governance* dell'Iniziativa ID4D e hanno affermato che la Banca Mondiale e i suoi partner aziendali e governativi stanno “fabbricando il consenso” presumendo che il passaggio a un modello di identità digitale sia inevitabile, auspicabile e necessario per il progresso umano.

Ma questo “**consenso artificiale**” è privo di basi, hanno detto.

“Raramente vengono fornite prove concrete e solide dei presunti benefici associati ai sistemi di identificazione digitale, ma ci si limita ad affermare che l'identificazione digitale porterà all'inclusione e allo sviluppo”, scrivono gli autori.

3 passi che i difensori della privacy possono compiere

Infine, gli autori hanno delineato ciò che possono fare le organizzazioni per i diritti umani e altri attori della società civile, evidenziando tre modalità di azione:

- “**Non così in fretta!**” Le organizzazioni possono chiedere che l'adozione dei sistemi di identificazione digitale da parte dei governi non sia affrettata.

Gli autori hanno scritto:

“Prima che qualsiasi sistema di identificazione digitale nuovo o aumentato venga diffuso a livello nazionale, è fondamentale stabilire una base di prove e prendere tutte le misure necessarie per anticipare e mitigare i possibili danni in anticipo. Studi di base, ricerche sul contesto specifico, analisi costi-benefici, analisi del rapporto qualità-prezzo e valutazioni d'impatto sono necessari e dovrebbero essere richiesti in ogni fase del processo”.

- “**Rendetelo pubblico**”. La progettazione e la possibile implementazione di un sistema di identificazione digitale devono essere discusse approfonditamente in forum democratici, compresi i media pubblici e il Congresso o i parlamenti.

“Le organizzazioni della società civile dovrebbero chiedere l'apertura riguardo ai piani, alle gare d'appalto e al coinvolgimento di governi stranieri e organizzazioni internazionali”, hanno affermato.

- “**Siamo tutti parti interessate**”. Sebbene la Banca Mondiale si presenti come un rispettato consulente dei governi che dovrebbe

essere autorizzato a definire e creare le politiche di identificazione digitale dei governi, essa è solo uno degli attori.

“È importante rendersi conto”, scrivono gli autori, “che, in ultima analisi, tutti hanno un interesse nei sistemi di identificazione, digitali o meno, che sono essenziali per riconoscere gli individui e attuare i loro diritti umani”.

Hanno aggiunto:

“Sempre più organizzazioni ed esperti iniziano a confrontarsi con la rapida diffusione dell’*ID digitale* nel mondo, dalle organizzazioni per i diritti digitali ai gruppi che rappresentano le persone con disabilità, dagli esperti di diritti sociali ed economici agli economisti dello sviluppo.

“Man mano che questa gamma di organizzazioni cresce, sarà fondamentale condividere le esperienze, imparare gli uni dagli altri e coordinare le attività di advocacy”.

Le alleanze per i diritti umani possono “reimmaginare” il “futuro digitale”.

Secondo il rapporto, alleanze multidisciplinari e geograficamente diversificate possono non solo aiutare a garantire che i sistemi di identificazione digitale non vengano utilizzati “nei modi dannosi descritti in questo testo”, **ma possono anche “aiutare a reimmaginare come potrebbe essere il futuro digitale senza il particolare modello di sistemi di identificazione promosso dalla Banca Mondiale e da altri”.**

Hanno detto:



“Poiché i sistemi di identificazione digitale stanno determinando la forma dei governi e delle società che si affacciano sull’era digitale, le domande sulla loro forma e progettazione – e sulla loro stessa esistenza – sono fondamentali.

“Quali visioni alternative possiamo offrire per salvaguardare meglio i diritti umani e preservare le conquiste di innumerevoli anni di lotta per migliorare il riconoscimento e l’istituzionalizzazione dei diritti?

“Quando riuniamo gli attori che vogliono una società in cui i diritti umani di ogni individuo e gruppo siano protetti, quali tipi di sistemi di identificazione digitale potremmo immaginare? **In che modo i sistemi di identificazione digitale potrebbero essere progettati per promuovere realmente il benessere umano?**

“In che modo questa visione alternativa, che tutela i diritti, sarebbe diversa dall'identità economica e transazionale qui descritta, come promossa dalla Banca Mondiale e da altri? In effetti, avremmo dei sistemi di identificazione digitalizzati?”

Gli autori non hanno fornito risposte a queste domande.

L'obiettivo è piuttosto quello di “riunire l'eccellente lavoro che i nostri partner, colleghi e altri hanno instancabilmente intrapreso in tutto il mondo” e facilitare la collaborazione **“per garantire che il futuro dell'ID digitale rafforzi, anziché compromettere, il godimento dei diritti umani”**.

FONTE <https://childrenshealthdefense.org/defender/la-strada-digitale-verso-linferno-i-sistemi-di-identificazione-digitale-potrebbero-portare-a-gravi-e-irreversibili-violazioni-dei-diritti-umani/?lang=it&eType=EmailBlastContent&eld=c2645ef9-2a86-4338-a78a-606da75836f9>

<https://www.nogeoingegneria.com/> 30/7/2022



Elaborazione in PDF: Gruppo Laico di ricerca